

## Mescaleros: L'orgoglio della differenza, la profondità dell'eguaglianza

Qualcuno ha detto che la bestemmia è una testimonianza di grande fede. La bestemmia può anche essere ironica. Si può anche fare ironia tragica. Il conducente della diligenza si rivolge al collega in apertura dell'albo 152 scritto da Gianluigi Bonelli nel giugno del 1973 con i disegni di Guglielmo Letteri: "se hai voglia di bestemmiare, voltati indietro". Cosa c'è indietro? L'assalto dei Mescaleros.



Questo non è un saggio su Tex Willer, né su una sua singola vicenda - non c'è lo spazio. C'è solo un accenno di riflessione per iniziare una presenza anche sul terreno dei comix e iniziarla aprendo con un grande fumetto italiano.

A che si deve la fortuna di Tex? Al suo eroismo, alla sua invincibilità?

Sì, certo, ma cos'è la vittoria di Tex? È la vittoria della giustizia. La giustizia è una cosa strana: si può declinare in cento modi diversi. La si può equiparare all'eguaglianza, oppure la senso del dovuto, al rispetto dei ruoli, al senso di giustizia naturale. Ecco probabilmente Tex Willer incarna la tensione a una

particolare interpretazione di giustizia naturale. Una giustizia che non disconosce l'umano, l'ironia, la menzogna, l'inganno, l'orgoglio della propria differenza, l'egoismo. Tutto ciò che fa parte degli uomini è descritto e accettato, anche l'ingiustizia, anche il male e, nello stesso tempo, riscattato dal senso di una profonda eguaglianza fra gli esseri umani.

Lucero è un mescaleros - uno dei sei gruppi in cui sono divisi gli Apache - che viene allevato dai frati gesuiti dopo che la sua tribù è stata distrutta e i suoi genitori uccisi nel corso di una carica dei lunghi coltelli. Un giovane molto intelligente che si distingue dagli altri, che impara velocemente. Un'intelligenza che non rivela la sua ansia di vendetta, l'orgoglio della propria appartenenza e che lo porterà ad allontanarsi dalla missione e a mettersi a capo di una banda di mescaleros spietati ed efficaci nelle loro rapine per organizzare la riscossa del proprio popolo.



La negatività di Lucero non cancella la sua profonda umanità. Non esistono in Tex malvagi irrimediabili, cattivi che non rivelino a un certo punto una scintilla della propria umanità e che spesso la rivelano proprio nel momento cruciale della vita, nella propria morte, nel modo di morire.



Letteri non è il disegnatore che ha inventato il personaggio di Tex, l'inventore è Galleppini. Letteri è comunque uno dei più amati. I disegni sono chiari e puliti, ma, soprattutto, appaiono in una calma contenuta, la calma che attende il momento di rivelare la propria potenza e

la propria giustizia. La calma del giusto. Tex e Kit Carson camminano lentamente e parlano. Non sono turbati dal pensiero dell'altro, ognuno è esattamente se stesso, sono due personalità autentiche e parlano non per indovinare ciò che l'altro vorrebbe sentire, ma per dire ciò che pensa e per dar seguito alle parole improvvisamente, quando la situazione richiede che al pensiero subentri la forza.



Lucero viene sconfitto, il rappresentante di questo popolo

che ha subito un'ingiustizia senza fine non poteva vincere. Lucero è ferito. Non è preoccupato per sé, ma spera ancora di riscattare il suo popolo. Ma la morte è vicina. Il destino lo riporta al vecchio monastero e lì la morte lo pone di fronte a se stesso. Non più



il rappresentante di un popolo, ma un uomo di fronte a se stesso. Che giustizia rimane? Non resta che chieder perdono per i propri peccati, da bravo allievo che è stato, nella solitudine della sua sconfitta scopre la propria umanità universale.